LEONARDO VILLELLA · LEONARDOVILLELLA.IT

Eredità digitale: cosa succede ai tuoi account dopo la morte

Testo originale di Leonardo Villella · versione del 2026-09-23 · versione online: https://leonardovillella.it/eredita-digitale/

Il telefono di un genitore appena scomparso continua a ricevere notifiche. Un promemoria di compleanno su Facebook, una foto "ricordi di due anni fa", una mail di rinnovo abbonamento. Nessuno in famiglia sa la password. Nessuno sa nemmeno quanti account esistano davvero: la mail principale, tre profili social, una libreria di foto su cloud, forse un conto su una piattaforma di investimento. È qui che comincia, quasi sempre senza che nessuno l'abbia deciso, il problema dell'eredità digitale.

Non è un tema per addetti ai lavori. Riguarda ogni famiglia che possieda un telefono, una mail, un profilo social — cioè, oggi, tutte.

Zero preparazione. Questo è lo stato in cui la maggior parte delle famiglie italiane affronta il problema. Non per disinteresse, ma perché nessuno ha mai fissato un momento per parlarne. Poi arriva il lutto, e con il lutto arriva anche la burocrazia digitale, nel momento peggiore possibile per gestirla con lucidità.

Cos'è l'eredità digitale e perché riguarda ogni famiglia

L'eredità digitale è l'insieme dei beni e dei dati digitali che una persona lascia dopo la morte: account email, profili social, file su cloud, domini web, criptovalute, abbonamenti a pagamento, licenze software, punti fedeltà. Alcuni hanno un valore economico diretto — un dominio registrato, un conto in criptovalute, i diritti su contenuti pubblicati. Altri hanno un valore affettivo che spesso conta di più: le fotografie su Google Drive, le conversazioni WhatsApp, i video sul cloud che nessuno ha mai stampato.

La distinzione tra le due categorie non è teorica. Un bene digitale patrimoniale (un dominio, una criptovaluta) rientra nella successione come qualsiasi altro bene, secondo le regole ordinarie del Codice civile. Un account personale — email, social, cloud — è un'altra storia: lì entra in gioco la disciplina della protezione dei dati personali, che non si limita a proteggere chi è vivo.

Il punto debole non è quasi mai giuridico. È che nessuno ne parla prima. Si scopre il problema quando è già emergenza: un notaio da contattare, un conto da chiudere, e in mezzo una password che nessuno conosce.

© 2026 Leonardo Villella · leonardovillella.it · Tutti i diritti riservati · Uso personale · Non modificabile

Per capire quanto il fenomeno sia diffuso basta pensare a quanti account digitali accumula in media una persona in vent'anni di vita online: mail personale, mail di lavoro, due o tre social, uno o due cloud per le foto, un servizio di streaming, un home banking, forse un piccolo investimento in criptovalute aperto per curiosità e mai più toccato. Ogni account, una password. Ogni password, un pezzo di eredità digitale che qualcuno, un giorno, dovrà gestire senza istruzioni.

Cosa succede a email, social e cloud dopo il decesso: le regole in Italia

In Italia il Codice in materia di protezione dei dati personali prevede che alcuni diritti sui dati di una persona deceduta possano essere esercitati dagli eredi, per ragioni familiari meritevoli di protezione — non automaticamente, non per chiunque, ma quando c'è un interesse legittimo riconoscibile: tutelare la memoria del defunto, gestire un patrimonio, difendere un diritto in giudizio. Il titolare del trattamento dei dati (Google, Meta, Apple e simili) resta comunque il soggetto che decide come e cosa concedere, entro le regole del proprio servizio.

Ogni grande piattaforma ha oggi una procedura propria, ed è qui che la teoria incontra la complicazione reale. Google permette di nominare in anticipo un "contatto erede" tramite il Gestore account inattivo: se il profilo resta inattivo per un periodo scelto dall'utente, la persona designata riceve accesso a dati specifici — foto, mail, documenti — secondo cosa il titolare ha scelto di condividere. Apple ha una funzione simile, il contatto erede per l'ID Apple, attiva dalle versioni più recenti di iOS. Meta, su Facebook e Instagram, distingue tra "commemorare" un profilo (resta visibile, marcato come "in memoria di") ed eliminarlo su richiesta di un familiare che fornisca prova del decesso.

Il problema è che queste tre procedure sono diverse tra loro, cambiano nel tempo, e soprattutto **funzionano solo se qualcuno le ha impostate prima**. Senza un contatto erede designato, la famiglia deve affidarsi alle richieste standard di ogni piattaforma — moduli, documenti di decesso, tempi che si allungano, ed esiti tutt'altro che garantiti. Non è raro che l'accesso venga negato del tutto, e restino solo l'opzione di chiusura dell'account o, in alcuni casi, la commemorazione.

Il decalogo del Consiglio Nazionale del Notariato sull'eredità digitale

Il Consiglio Nazionale del Notariato ha pubblicato un decalogo pensato proprio per orientare i cittadini su questo tema, e vale la pena conoscerne la logica anche senza essere né notai né avvocati: il punto centrale non è la sofisticazione giuridica, è la pianificazione.

Le indicazioni più utili, riassunte, dicono più o meno questo: fare un elenco aggiornato dei propri account e servizi digitali (non serve un documento notarile, basta un file protetto o un promemoria fisico in un luogo noto a una persona di fiducia); verificare le impostazioni di successione digitale già offerte dalle piattaforme che si usano, e attivarle; considerare, per i

© 2026 Leonardo Villella · leonardovillella.it · Tutti i diritti riservati · Uso personale · Non modificabile

beni digitali di valore patrimoniale rilevante, un mandato post mortem — uno strumento con cui si designa in vita una persona incaricata di gestire specifici beni digitali dopo il decesso, distinto dal testamento vero e proprio; valutare, per situazioni complesse, un confronto diretto con un notaio, che è il professionista competente a inquadrare correttamente la materia nel diritto successorio.

Il decalogo del notariato italiano non sostituisce mai una consulenza legale personalizzata. Serve però a una cosa che vale la pena da sola: rompere il tabù. Far entrare l'eredità digitale nelle conversazioni di famiglia prima che diventi un'emergenza gestita sotto pressione.

Beni digitali con valore economico: criptovalute, domini, contenuti monetizzati

C'è una categoria di eredità digitale che spesso sfugge del tutto alla famiglia, perché non lascia tracce cartacee: i beni digitali con un valore economico proprio. Criptovalute su un wallet personale, un dominio web registrato anni prima, i diritti su contenuti che generano ancora entrate — un canale monetizzato, un ebook in vendita, un negozio online.

Qui la differenza con gli account "affettivi" è netta. Un profilo Facebook, se va perso, è un dolore. Un wallet di criptovalute senza chiave di accesso è un patrimonio perso per sempre — nessuna piattaforma, nessun notaio, nessun tribunale può recuperarlo se la chiave privata non è mai stata scritta da nessuna parte. Zero recupero possibile. Questo è forse l'unico punto in cui l'eredità digitale è più severa di quella tradizionale: un conto in banca dimenticato, prima o poi, un notaio lo trova attraverso le banche dati successorie. Una chiave privata persa, no.

Per questi beni la pianificazione non è un'opzione, è l'unica strada. Un mandato post mortem redatto con un notaio, che indichi dove si trova la chiave (senza scriverla nel documento stesso, che diventerebbe pubblico) e chi è autorizzato ad accedervi, è lo strumento più solido oggi disponibile in Italia. Per un dominio web o un account con entrate ricorrenti, vale la stessa logica: un elenco aggiornato, una persona designata, un canale di accesso già pronto.

Checklist pratica: cosa fare questa settimana

Non serve un pomeriggio intero. Bastano pochi passaggi concreti, fatti con calma, per ridurre drasticamente il rischio di un problema in futuro.

- **Fai l'elenco.** Tutti gli account che usi davvero: mail, social, cloud, banking, abbonamenti. Anche quelli dimenticati.
- **Attiva il contatto erede su Google** tramite il Gestore account inattivo. Cinque minuti, non di più.
- **Attiva il contatto erede su Apple**, se usi un iPhone, dalle impostazioni dell'ID Apple.

© 2026 Leonardo Villella · leonardovillella.it · Tutti i diritti riservati · Uso personale · Non modificabile

- **Scegli un gestore di password** con opzione di accesso condiviso in emergenza. Non un file di testo con le password in chiaro.
- **Decidi cosa conta davvero.** Foto di famiglia, sì. Vecchie mail di lavoro, probabilmente no. Deciderlo prima toglie ambiguità a chi resta.
- **Parlane a voce alta**, con le persone coinvolte. Non un messaggio. Una conversazione vera.
- **Per i beni digitali di valore** — criptovalute, domini, contenuti monetizzati — valuta un mandato post mortem con un notaio.

Fatto questo, il rischio non sparisce del tutto. Nessuna procedura è perfetta, e le piattaforme cambiano le regole più spesso di quanto vorremmo. Ma la differenza tra una famiglia che ha fatto questi sette passaggi e una che non li ha fatti si vede eccome, nel momento in cui serve davvero.

Perché l'eredità digitale diventa spesso un conflitto tra eredi

Qui il tema smette di essere solo tecnico. Un caso — ricostruito a scopo illustrativo, non reale, ma costruito su una dinamica che ricorre spesso in chi si occupa di mediazione familiare — aiuta a vedere dove si rompe davvero l'equilibrio.

Tre fratelli, un genitore scomparso da poche settimane. Il maggiore trova per caso, su un vecchio quaderno, la password della mail principale del padre. La usa per accedere, recupera alcune fotografie di famiglia, le condivide nel gruppo WhatsApp. Gesto affettuoso, pensato bene. Uno dei fratelli minori lo vive però come un'appropriazione: perché lui, senza chiedere a nessuno, ha deciso cosa recuperare e cosa no? Nella stessa mail, tra l'altro, c'erano anche corrispondenze private del padre con persone estranee alla famiglia — e ora tutti sanno che sono state lette da uno solo.

Il dettaglio sporco è proprio questo: non c'era nessuna cattiva intenzione, e il conflitto è scoppiato lo stesso. Non per il contenuto delle mail, ma per il *chi ha deciso* e il *come*. Il fratello maggiore si è sentito accusato di qualcosa che non aveva fatto con malizia; il minore si è sentito escluso da una decisione che riguardava tutti.

Questo è esattamente il meccanismo per cui l'eredità digitale genera conflitti più spesso di quanto la sua rilevanza economica giustificherebbe. Non è la posta in gioco a scatenare la tensione — spesso il valore economico è minimo — è la **zona grigia di accesso e decisione**. Chi ha il diritto di entrare per primo in un account? Chi decide cosa conservare e cosa cancellare? Chi legge cosa, e con quale autorità per farlo? Senza una designazione chiara fatta in vita, ogni risposta a queste domande diventa un terreno di scontro — e si somma spesso a un lutto ancora aperto, che rende ogni gesto più caricato emotivamente di quanto sarebbe in una situazione neutra.

© 2026 Leonardo Villella · leonardovillella.it · Tutti i diritti riservati · Uso personale · Non modificabile

C'è una seconda dinamica, meno visibile ma altrettanto frequente: la scoperta postuma. Un fratello trova, tra i file di un genitore, tracce di una vita che non conosceva — una corrispondenza, un profilo su un servizio inaspettato, una spesa ricorrente mai spiegata. Niente di grave, quasi sempre. Ma il timing è pessimo: si scopre nel momento di massima vulnerabilità, senza la persona che potrebbe dare contesto. La reazione istintiva è quasi sempre sproporzionata rispetto al fatto in sé. Non perché il fatto sia grave. Perché arriva nel momento sbagliato, da un canale sbagliato, letto da una sola persona che poi deve decidere da sola cosa dire agli altri.

Come parlarne in famiglia prima che sia tardi: pianificare senza tabù

Nel lavoro di consulenza su conflitti familiari e passaggi generazionali, un pattern ricorre più di ogni altro: le famiglie che discutono di soldi, aziende o eredità *prima* che serva davvero, litigano molto meno di quelle che rimandano. Vale anche per l'eredità digitale, forse ancora di più, perché il tabù intorno al tema tecnologico si somma a quello, già forte, intorno alla morte.

Un modo pratico per impostare questa conversazione, in famiglia, si costruisce attorno a quattro domande semplici — la stessa logica di preparazione che si usa in qualsiasi conversazione difficile che tocchi soldi e affetti insieme.

Obiettivo: cosa vogliamo che accada, in concreto, ai nostri account e ai nostri dati digitali quando non ci saremo più? Non una risposta vaga ("che i miei figli sistemino tutto"), ma decisioni specifiche: quali account vanno chiusi, quali conservati, chi deve avere accesso a cosa.

Motivazione: perché ogni persona in famiglia tiene a certe cose e non ad altre? Un genitore può avere a cuore che le foto sopravvivano e le mail di lavoro no. Un figlio può temere soprattutto la burocrazia, un altro l'idea che qualcosa di privato venga letto da chi non dovrebbe.

Strategia: quali strumenti concreti si usano? Attivare il contatto erede su Google e su Apple, scrivere un elenco aggiornato degli account in un luogo sicuro e noto a una persona di fiducia, valutare con un notaio un mandato post mortem se ci sono beni digitali di valore rilevante.

Comunicazione: dirlo apertamente, in una conversazione dedicata — non lasciarlo scoperto per non "portare sfortuna". Noi lo diciamo spesso lavorando con famiglie di imprenditori sul passaggio generazionale: il silenzio non protegge nessuno, sposta solo il conflitto più avanti nel tempo, quando le persone sono più fragili e meno lucide per gestirlo.

Fatto questo, il tabù perde gran parte della sua forza. Non perché il tema diventi piacevole — non lo sarà mai — ma perché smette di essere un terreno minato su cui nessuno vuole mettere piede per primo.

© 2026 Leonardo Villella · leonardovillella.it · Tutti i diritti riservati · Uso personale · Non modificabile

Se stai gestendo l'eredità digitale di qualcuno proprio adesso

Forse sei arrivato fin qui non per curiosità, ma perché ti serve davvero, ora. In quel caso, qualche indicazione essenziale, in ordine.

Prima cosa: non correre. Un account non scompare nell'arco di pochi giorni. Il fatto che tutto sembri urgente non significa che lo sia davvero — è il lutto che spinge a "sistemare", non una scadenza reale.

Seconda cosa: coinvolgi chi deve essere coinvolto, prima di agire. Anche una singola decisione presa da solo — chiudere un profilo, scaricare delle foto, rispondere a un messaggio — può ferire chi si sente escluso. Meglio un messaggio a tutti prima di muoversi: "Ho trovato questo, penso di fare così, siete d'accordo?".

Terza cosa: separa l'affettivo dal patrimoniale. Le foto, i ricordi, le conversazioni si gestiscono con calma, senza fretta. I beni con valore economico — un conto, un dominio, una criptovaluta — hanno invece bisogno di un notaio, e prima si comincia la procedura meglio è.

Quarta cosa: documenta ogni passaggio. Se devi presentare un certificato di morte a una piattaforma, tienine copia. Se un fratello ti autorizza verbalmente a fare qualcosa, chiedigli una riga scritta, anche solo un messaggio. Non per sfiducia. Per evitare che un domani, a mente più lucida, qualcuno ricordi le cose in modo diverso.

Quinta cosa, forse la più importante: se senti che la tensione tra fratelli o parenti sta salendo, fermati. Non è il momento di insistere per avere ragione. Nel lavoro di mediazione familiare abbiamo visto più volte lo stesso schema: un conflitto nato da un account social che, non gestito, si allarga fino a toccare tutta l'eredità, anche quella che non ha nulla a che fare con il digitale. Una pausa, un confronto con un mediatore o un notaio terzo, vale sempre più di una vittoria ottenuta per sfinimento.

Domande frequenti sull'eredità digitale

Gli eredi hanno sempre diritto ad accedere agli account social o email di una persona deceduta?
No, non automaticamente. Dipende dalle regole di ogni piattaforma e dalla presenza o meno di un contatto erede designato in vita. Per l'accesso completo, senza una designazione preventiva, la famiglia deve seguire le procedure specifiche del servizio, con esiti non sempre garantiti.

Il mandato post mortem sostituisce il testamento?
No. È uno strumento distinto, pensato per la gestione operativa di beni digitali specifici. Per un inquadramento corretto nella propria situazione successoria è opportuno rivolgersi a un notaio.

© 2026 Leonardo Villella · leonardovillella.it · Tutti i diritti riservati · Uso personale · Non modificabile

Conviene scrivere le proprie password in un documento?
Meglio evitare un elenco in chiaro di password, che è un rischio di sicurezza. Meglio un gestore di password con accesso condiviso in emergenza, oppure un promemoria custodito con cura che indichi dove e come recuperare l'accesso, senza esporre le credenziali stesse.

Cosa succede se nessuno fa nulla e un account resta inattivo per anni?
Dipende dalla piattaforma: alcune eliminano automaticamente account inattivi dopo un periodo prolungato, altre li lasciano inalterati. Nessuna delle due opzioni è scontata, ed è un motivo in più per non lasciare la questione al caso.

Chi può chiedere la chiusura o la commemorazione di un profilo social?
Di norma un familiare stretto, presentando un documento che attesti il decesso. Le procedure esatte cambiano da piattaforma a piattaforma e possono essere aggiornate senza preavviso: vale la pena controllarle periodicamente, non solo quando serve.

Serve per forza un notaio per gestire l'eredità digitale?
No, non sempre. Per attivare un contatto erede su Google o Apple basta l'utente stesso, in autonomia. Un notaio diventa utile — e spesso necessario — quando ci sono beni digitali di valore economico rilevante, o quando la situazione familiare è complessa e serve uno strumento giuridicamente solido come il mandato post mortem.

L'eredità digitale riguarda solo le persone anziane?
No, ed è forse l'equivoco più diffuso. Un incidente, una malattia improvvisa: nulla garantisce che il tema riguardi solo chi ha già un'età avanzata. Chi ha figli piccoli, un mutuo, un'attività online, ha spesso più da proteggere — e più persone che dipendono da una gestione ordinata — di chi è più avanti negli anni ma vive da solo. Rimandare "perché tanto è presto" è, quasi sempre, la scelta meno razionale delle due.

In tre righe

- L'eredità digitale non è solo un tema legale: è, prima di tutto, una zona grigia di accesso e decisione che genera conflitti anche quando il valore economico è minimo.
- Le piattaforme (Google, Apple, Meta) offrono già strumenti — il contatto erede, la commemorazione — ma funzionano solo se qualcuno li ha impostati prima.
- Parlarne in famiglia da vivi, con obiettivi e ruoli chiari, previene quasi sempre il conflitto che nasce dopo, quando il lutto rende tutto più fragile.

E nella tua famiglia: qualcuno saprebbe oggi come accedere ai tuoi account, se dovesse servire domani? Se la risposta onesta è "no", questa settimana — non il prossimo mese, questa — è il momento giusto per cambiarla.

Autore

© 2026 Leonardo Villella · leonardovillella.it · Tutti i diritti riservati · Uso personale · Non modificabile

LV

Leonardo Villella

Senior Consultant dal 1996 — Gestione dei conflitti, negoziazione integrativa, mediazione aziendale e passaggi generazionali

Da oltre venticinque anni affianca piccole e medie imprese italiane su gestione dei conflitti, negoziazione integrativa e passaggi generazionali. È l'ideatore del Framework OMSCI — Metodo Quadrifoglio, una guida operativa per chi negozia e media in famiglia e in azienda.

LinkedIn X / Twitter leonardovillella.it

Diritti e uso. © 2026 Leonardo Villella (leonardovillella.it). Tutti i diritti riservati. Puoi aprire questo documento, leggerlo, stamparlo e farlo leggere ad alta voce dal tuo browser o da un lettore di schermo, per uso personale. Non è consentito modificarlo, ripubblicarlo, distribuirlo a terzi come proprio né venderlo senza autorizzazione scritta. La versione aggiornata è sempre su https://leonardovillella.it/eredita-digitale/. Le informazioni hanno scopo generale e non sostituiscono una consulenza professionale sul tuo caso.